

# RASSEGNA LA SCUOLA VA A TEATRO

Direzione Artistica **Compagnia Il Melarancio** in collaborazione con il **Comune di Cuneo** con il contributo di **Fondazione CRC**

## Q COME SCUOLA



**Compagnia Chieregato Guidotti**

Regia Luca Chieregato

Con Rossella Guidotti

**30 gennaio 2024 ore 10**

Spettacolo rivolto a

**SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO  
CLASSI 2° e 3° e SECONDARIA DI SECONDO  
GRADO CLASSI 1°**

Eventuali variazioni di orario verranno effettuate in base alle prenotazioni ricevute. Gli insegnanti saranno avvisati quanto prima

## **LO SPETTACOLO**

Giovanna non ama molto le regole: sedia e banco le stanno stretti, lei sogna di fare lezione sotto agli alberi e di studiare le canzoni al posto della storia e della geografia. La scuola le fa schifo, non capisce e si annoia. Ma non è una ragazza stupida, anzi: è così sveglia che spesso le domande la travolgono, e gli adulti non sanno rispondere quasi mai. E poi si sente sola, molto spesso; non sa a chi dirlo e nemmeno se ha voglia di dirlo, a volte preferisce tenersi addosso la sua faccia insolente e il suo dolore invisibile, che non sa nominare. E così, tra una disavventura e l'altra, tra una sospensione e una mattinata nell'ufficio del preside, Giovanna si troverà al centro di una vera e propria rivoluzione, e in modo molto rocambolesco sarà scelta dal comitato studentesco per rappresentare gli studenti. Ecco l'occasione per scrivere regole tutte nuove, sballate, strampalate, e di vedere cosa succede a metterle in pratica una per una. Ecco l'occasione per farsi sentire, per una volta, per lasciarsi vedere e magari per essere presa sul serio.

## **TEMI AFFRONTATI**

Lo spettacolo affronta il tema delle regole sia in ambito sociale che scolastico, offrendo ai ragazzi l'opportunità di riflettere in modo spiazzante sui tanti perché che ci circondano e a cui spesso non sappiamo dare risposta. E in questo senso è un inno alla libertà e alla comunità, alla sua bellezza e alla fatica di mantenerla, vigilando ogni giorno su limiti e risorse che la libertà stessa ci offre, e a volte ci toglie. Giovanna non risponde: domanda. E le domande, si sa, sono capaci di travolgere confini, di regalare agli altri uno spazio di espressione per dire, per incontrarsi, per vivere meglio insieme. Al termine dello spettacolo l'attrice è disponibile per un confronto, per lasciare spazio e accogliere i pensieri del pubblico.

## **APPROFONDIMENTI**

Q come scuola è un canto, un grido, un inno alla libertà e alla vitalità: è una corsa contro il vento, contro il temporale che ci capita addosso in adolescenza, quando tutto si rovescia e non sappiamo più dove guardare, dove stare, dove metterci. Una scuola con la Q è ciò che Giovanna desidera, quella che ci vorrebbe per disegnare un mondo bellissimo, pieno di felicità, per smettere di pensare che siamo nati per stare semplicemente al nostro posto. E' una proposta scritta e pensata per i ragazzi e per le ragazze, che potranno riconoscersi nel mondo interiore di Giovanna, nei suoi tormenti e nei suoi desideri; è anche uno spettacolo diretto agli adulti, rivolto agli adulti, una sorta di pugno in pancia per ricordarci della nostra funzione educativa, per ricordarci che siamo visti, a volte guardati a vista, spiati, presi a esempio, rifiutati, a volte criticati e che ne abbiamo tutta la responsabilità. Se crescere è un volo, uno strappo, una ferita, sta a noi adulti accudire quell'avventura affinché il volo avvenga, lo strappo si possa ricucire, la ferita trovi lo spazio e il tempo per sanguinare e per disegnare una dolce cicatrice. E sta ai ragazzi e alle ragazze fiorire, desiderare, progettare, tuffare semi di bellezza nel futuro affinché diventino la vita felice che hanno in mente e nel cuore.

## LA SCENOGRAFIA

L'impianto scenico dello spettacolo consiste solamente in una lavagna, una seggiolina verde ed una cassa bluetooth. È stato pensato così, leggero ed essenziale, perché potesse essere rappresentato ovunque: in teatro, in un cortile, un'aula, o perfino un corridoio. Questa scelta si fonda sulla convinzione che il mezzo teatrale sia per i ragazz\* una ricca opportunità di contatto col proprio mondo emotivo, e di potenziamento della relazione con gli altri membri della comunità. Poiché per alcuni adolescenti è molto difficile fruire di proposte artistiche e culturali per ragioni geografiche, sociali e economiche, è dunque sempre più urgente e necessario che sia il teatro in primis a spostarsi e raggiungerli nel loro mondo. Questo spettacolo per la sua semplicità tecnica, si presta a farlo.

## NOTE DELL'AUTORE

*Ha senso, oggi, parlare di desiderio all'interno delle mura scolastiche?*

*Quanto ci costa, come adulti, confrontarci con la parola "desiderio", e poterla portare alle ragazze e ai ragazzi con onestà, franchezza, mettendo in circolo ciò che ha significato e significa tutt'ora per noi?*

*La mia opinione è che abbia molto senso farlo, e al tempo stesso che abbia un costo molto alto.*

*Nell'immaginare e nello scrivere un monologo come Q come scuola, nel pensarlo sulla scena come regista e nel distribuirlo nelle scuole e nei contesti educativi come produttore e distributore, sono partito da questa domanda e mi sono risposto che ne valeva la pena, che ne vale la pena.*

*Questo tipo di proposta teatrale pone lo spettatore di fronte al proprio dilemma: lo spettacolo chiede agli studenti a che punto stanno con i propri desideri, come si sentono, come percepiscono l'universo scuola nel suo insieme, e se lo vivono – appunto – come uno spazio e un tempo possibile rispetto al desiderio, ossia se si tratti di un luogo dove la parola desiderio esiste, ha cittadinanza, motivo per essere, opportunità di fioritura. Per gli adulti il dilemma è simile, ma ancora più profondo: lo spettacolo ti arriva dritto addosso, ti costringe a domandarti se stai svolgendo il tuo mandato educativo attraverso ogni molteplice possibilità, se sei ancora in grado come adulto di leggere e di capire il grido dei tuoi studenti, o se lo trovi troppo lontano, o forse troppo vicino, o semplicemente troppo doloroso.*

*La scuola forse non ha bisogno di questo, chi lo sa. Forse non ha bisogno del centesimo spettacolo che la giudica, la maltratta, la pone di fronte alle proprie responsabilità. Ogni tanto, purtroppo, mi viene da pensare che la scuola abbia soltanto bisogno di riposare, e di essere lasciata in pace: vessata com'è dalle burocrazie, dalle famiglie conniventi con i propri figli, dalle denunce, dalle lentezze, la scuola, da dove la guardo io, somiglia a una signora stanca che sta per addormentarsi in metropolitana: convoca la mia tenerezza, mista alla mia pena, forse, e non mi viene certo da chiederle conto. Lasciala stare, penso, non la provocare. Eppure, al tempo stesso, non voglio immaginarmi la scuola così, ma la voglio vedere come una ragazza sveglia, piena di vita e di domande, e dunque la sfido, la convoco, la chiamo per nome, le chiedo mille cose perché voglio vedere di che pasta è fatta, e se ancora le batte*

*il cuore. E penso di sì, e credo che sì: la scuola è viva e vegeta, e ha bisogno di essere nutrita e alimentata per stare al passo, per costruire domande di senso, per continuare a essere un luogo di educazione, di fioritura, di cura.*

*E così la nostra protagonista ribelle, Giovanna, forse è proprio come io vorrei che fosse la scuola: maldestra, curiosa, libera. Desiderosa di capire, di rischiare, di essere felice.*

## **LA CREAZIONE DELLO SPETTACOLO**

Per come è nato, lo spettacolo non si limita alla riflessione e alla reazione emotiva di chi lo vede: è un seme che germoglia, destinato a generare altro da sé: è con questa logica che è nato il dibattito/laboratorio al termine della rappresentazione, dove possiamo raccogliere le domande e gli spunti degli spettatori, e a nostra volta possiamo confrontare i ragazzi e le ragazze sui temi che emergono: non abbiamo niente da dire di specifico, anzi, ciò che diciamo esplose nello spettacolo; nel dibattito costruiamo domande, insieme a chi ha appena visto lo spettacolo, e così nascono nobili provocazioni legate alla scuola del futuro.

In un certo senso, sono i ragazzi stessi a dirci di cosa parla lo spettacolo, restituendoci alcune immagini e concetti che magari nel nostro modo di concepire il teatro, la scuola, la proposta stessa, non sono così apicali. Ecco che alcune ragazze ci parlano di una scuola ideale dove i professori che possono insegnare sono solo coloro che sanno ascoltare, che sanno esercitare empatia, gentilezza, cura. Non è la scuola giusta, non è questo il punto: è la scuola che immaginano, che desiderano, è una proposta di mondo e in qualche modo va ascoltata, accolta, ipotizzata.

Anche gli adulti hanno tempo e spazio per dire la loro, e a volte ci rimandano un senso di impotenza, di smarrimento nel vedersi così lontani dalla scena, così poco protagonisti – di fatto, lo spettacolo per scelta drammaturgica disegna un'adolescenza di solitudine, e fa nascere la domanda: dove sono gli adulti?

Già, dove sono gli adulti?

Lo spettacolo apparentemente tira un pugno in faccia a noi adulti, e dobbiamo essere pronti a raccogliere la sfida: cosa ci dice questa storia, in fondo? Parla dei ragazzi e delle ragazze e della loro incapacità di contattare i propri desideri, parla della solitudine e degli affanni che ogni giorno viviamo e prova a farci sentire un po' meno soli. Allora forse quel pugno può diventare un invito, una proposta, una domanda, una mano tesa e forse anche una carezza: un gesto di cura per tutta quella stanchezza, un pizzicotto per sollevarsi dalla sedia e prendere per mano il mondo, un sorso di acqua fresca per accorgersi, e per ricordarsi dell'innocenza di chi si siede al banco e che, anche se non ci sembra, ci sta chiedendo aiuto a modo suo. Lo spettacolo finisce con una specie di preghiera, e la preghiera propone un patto. I patti si fanno in due: ecco perché Q non è un grido di accusa verso la scuola, anzi, è una proposta di alleanza, una presa di responsabilità – ognuno sul proprio pezzo di strada – e un invito a scrivere un futuro scolastico che sappia intercettare i bisogni insieme alle competenze, l'invisibile insieme alla prestazione, la relazione insieme alla didattica. E proprio perché mi fido della scuola, e la amo, proprio come fa lei con i suoi studenti la convoco, la confronto, le chiedo conto affinché prosegua la meravigliosa avventura del crescere. Crescere: un verbo che non finisce mai.

## **RASSEGNA STAMPA**

*“Abbiamo assistito con piacere e curiosità a “Q come scuola” una nuova creazione che, attraverso il disagio disobbediente di un’adolescente, mette il dito nella piaga di un’istituzione immutabile. Abbiamo del resto sperimentato anche noi per oltre vent’anni come la scuola sia spesso indietro con i tempi che corrono molto più veloci di lei e come gli alunni non si sentano per nulla a loro agio in un luogo dove le loro esigenze non sono rappresentate a dovere e dove le regole dell’apprendimento non adempiono minimamente alla loro funzione.*

*Scritto e diretto da Luca Chierigato, nello spettacolo Rossella Guidotti*

*interpreta, con naturalezza e senza artifici, Giovanna un’adolescente all’apparenza respingente, anche per ragioni che scopriremo essere molto personali, refrattaria ad ogni tipo di regola e che non ama la scuola perché tra i banchi, invece di apprendere, ha imparato ad annoiarsi terribilmente.*

*Scopriremo, andando avanti nella narrazione, che Giovanna è invece una ragazza responsabile e nel suo piccolo anche matura. [...]*

*“Q come scuola” oltre che scattare una fotografia impietosa sull’istituzione scuola, riesce anche ad essere un diario molto personale di un’adolescente, ad un certo punto rimasta sola, alla conquista di una sua personale e autonoma identità in cui i ragazzi possano identificarsi”.*

Mario Bianchi - Eolo, Rivista online di Teatro ragazzi

**SITO INTERNET COMPAGNIA:** <https://www.lucachierigato.it/spettacoli/q-come-scuola/>

**TEASER SPETTACOLO:** <https://vimeo.com/776790448/3882e5f092>